

che scrivevano all' ambasciatore in Ispagna in tempi pericolosissimi: « A noi dunque continuerà a scriver solamente le cose che spettano a' propalatori, incumbendo le altre al Consiglio dei Dieci, non dovendo noi per altra sorte di avvisi abusare l' autorità che ci è con pubblica deliberazione impartita ». (1).

Detto così del potere e degl' incarichi degl' Inquisitori di Stato, diremo del loro *Rito* ossia della forma del loro procedere, quale risulta da alcuni de' loro processi ancora conservati. Nelle denunce segrete non si fidavano di subito, ma mandavano spie duplicatamente e triplicatamente fino a tanto che avessero piena certezza o della veracità, o della falsità dell'accusa (2). Trovatala esatta, chiamavano ed interrogavano segretamente i testimonii, e quando aveano in mano tutte le prove, facevano venire il colpevole o per semplicemente ammonirlo (3) o per costituirlo e dare comunicazione del processo al Consiglio de' Dieci. I testimonii erano interrogati nei casi di maggiore importanza dal segretario, negli altri dai notai ducali e sempre con intima-zione del secreto. Talvolta nei casi urgentissimi, anche un solo inquisitore poteva ordinare il *cauto arresto*, che poi adunati tutti e tre veniva o confermato o annullato. Potevano raccogliersi in qualunque luogo, anche nella casa di uno di essi, e ad ogni ora. L'arresto, per evitare lo strepito, seguiva per lo più di notte o con qualche stragemma; dalla terraferma l'imputato trasportavasi a Vene-

(1) Ott. 1611, Inquisitori, Disp. Ingh. e Franc.

(2) Siebenkees Versuch einer Geschichte der Venez. Staats Inquisition. Nurnberg 1791, p. 87.

(3) Ammonizione a un figlio discolo, nei processi dell'Archivio. — Angelo Maria Quirini, vescovo di Brescia, fece stampare alcune lettere di papa Benedetto XIV (1740-1758): cosa che molto spiacque al papa ed era per tirargli addosso brutti impicci. Gl'Inquisitori lo fanno segretamente avvisare e lo ammoniscono ad essere più prudente. Siebenkees.